

# IL BATTAGLIO

Anno V  
N. 4

NUMERO UNICO  
DEL COLLEGIO-CONVITTO "CAMPANA" DI OSIMO  
GESTITO DALL' O. N. A. O. M. A. C.

30 Maggio  
1964

## Convittori,

dopo cinque anni trascorsi alla Direzione di questo Collegio, se volgo lo sguardo indietro posso con coscienza dire di non dovermi rimproverare nulla, in quanto ho fatto sempre tutto quanto era possibile fare, senza rigidità eccessive o arrendevolezza colpose, per migliorare e potenziare sempre più la vita interna del nostro Istituto, e ciò con il miraggio di tirarvi su nello studio, concorrere alla formazione del vostro carattere, abituarvi al sacrificio e alla disciplina e fare di voi uomini utili alla famiglia ed alla società.

Mi sembra di rivedervi tutti quanti, anno per anno, squadra per squadra, posto letto per posto letto, e in tutti i vostri volti, anche se a volte sfumati nel tempo, scorgo un sorriso aperto, leale e sincero come di gente amica che si è lasciata a malincuore e che a distanza di anni si ritrova con piacere. E il ricordo di tutti voi, come in un volo di uccello, mi porta da un capo all'altro d'Italia, in tutte le nostre regioni, dal forte Piemonte alla focosa Sicilia, dal gentile Veneto alla sobria ed orgogliosa Sardegna, in cui, tra tante discordanze di costumi, modi di vivere e diversità di caratteri, il Collegio vi fungeva da crogiolo che amalgamava le vostre anime e ne faceva un insieme bello e indistruttibile, un complesso di generosità e nobili sentimenti, di altruismo e dedizione, di coraggio e di fede, si da sfidare l'azione corrosiva dell'oblio e l'eternità del tempo.

Molti di voi, qui giunti quasi uccellini implumi, pieni di timidezza ed ansietà, di nostalgie e di rimpianti, segnati a volte dal dolore, oppure qui venuti adulti e pieni di esuberante giovinezza, quasi sempre mal disposti alla vita controllata del Collegio, dopo un periodo di acclimatamento, vi siete adattati e vi siete trovati bene, perchè qui non avete trovato cerberi, ma educatori pieni di buon senso e comprensione, ed un calore quasi familiare che vi ha aiutato a sopportare con lieto animo la lontananza dai vostri cari. E ci siete rimasti a lungo, perchè vi ci siete trovati bene, e da qui, dopo anni di buona e simpatica convivenza, avete spiccato il volo per il dominio della vita, orgogliosi di aver frequentato il Nobile Collegio « Campana » di Osimo, ove for-



Visita di S.E. il Comandante Generale dell'Arma Gen. di C. A. Giovanni de Lorenzo al Collegio Campana.

giarono il loro avvenire Leone XII, Pio VIII, il triumviro della Repubblica Romana Aurelio Saffi, il delicato poeta De Bosis e tanti e tanti altri giovani affermatosi poi nel campo delle scienze, delle lettere e delle armi. E mentre a voi si aprono le porte del mondo e vi accompagnano i miei migliori auguri e le mie più affettuose cordialità, a me non rimane che il caro ricordo di voi e la coscienza serena di avervi facilitato i primi passi nel difficile cammino della vita.

Alla Presidenza e all'Opera, da parte mia e da parte di voi tutti, il ringraziamento e la gratitudine per averci forniti i mezzi per raggiungere i nostri scopi.

Osimo, il 20 maggio 1964

IL RETTORE

## Le vacanze in famiglia

Vacanze! Che bella parola.

Il cuore batte forte, i piedi sono più lesti del solito ed il pensiero corre veloce ad una casetta dove persone care aspettano.

Sì! Hai ragione. La famiglia è un nido caldo a cui si ritorna sempre volentieri: chissà come aspettano il tuo ritorno!

Forse c'è qualche vuoto; il papà o la mamma, un fratello o i nonni non sono più. Già ti hanno lasciato,

l'aspettano lassù. Sorridono nel vederti contento, nel vedere che a scuola hai fatto bene, che stai diventando... un ometto.

Quando ritorni a casa mostrati riconoscente verso i tuoi cari per il bene che ti vogliono. Accontentali nei loro desideri, renditi utile, mostrati sereno: devi portare la gioia in famiglia.

E saluta tutti anche a nome nostro.

Te lo ricorderai?

DON PIETRO

## Invocazione crepuscolare

« O vice, mi sai dire poi il perché,  
di tante purizioni  
che, ai miti e tranquilli convittori,  
amareggiano la vita collegiale?  
D'Orlando infuria e poi Milani mena,  
il vice-riferisce, tuona il Censore,  
e ci guardi il buon Dio dal Rettore!  
Insomma, qui, per poco che ti muovi  
t'arriva una valanga di rilievi  
che a sera, e se proprio ti va bene,  
solo nel letto tuo trovi ristoro,  
e hanno fine così tutte le pene.

CONVITTORE CURTO E RECANATI

## Distensione

Quanta pace vi è oggi nel mio cuore,  
che mi par di sognare;  
l'animo mio è sereno e il corpo,  
lieve, d'un giovane ventenne,  
mi par d'avere,  
senza problemi e senza desideri.  
Distesi sono i nervi e caldo  
il sangue vi fluisce, vi circola e vi pulsa  
al ritmo cadenzato d'un motore.  
L'animo mio è leggero e non mi tedio  
al ragionare di caduche cose;  
e silente d'intorno è la natura,  
tutta verde, che pare canti  
il canto dell'amore.  
Dalla finestra, ampia, penetra il sole  
nella mia stanza e dal calore  
il corpo nudo mi fa crogiolare  
come tordo allo spiedo.  
Il mandorlo è fiorito nel giardino  
e qui mi giunge, nitido, un cor d'uccelli  
ormai in amore, e il loro cinguettare,  
mi allieta lo spirito e l'umore.  
Un putto scanzonato, che non ha pudore,  
zampilla acqua perenne, e il suo rumore  
mi concilia al sonno ed al torpore  
in questo mio vivere beato  
in cui Epicuro, Diana e il buon Morfeo  
si alternano a vicenda, compiacenti,  
a rendere più bello il mio sognare.  
Il fido cane, accovacciato al fianco,  
mi guarda e mi scodinzola  
e par mi dica: ma che tu fai,  
così disteso a terra e tutto nudo?  
Lucertola non sei, neppur ramarro,  
e allora alzati, vai, godi la vita,  
ché la campagna è in fiore,  
il mondo è bello, vattelo a godere.  
Oh, si goderlo vorrei amico mio  
come cosa bellissima che fugge,  
e del troppo goder or pago il fio,  
ché il corpo è gramo e l'anima si strugge.

Ostino, il 20 maggio 1964

GIOVE TONANTE

## ◆◆◆ Norme di vita in comune ◆◆◆ (dalle prediche del Rettore)

1) Non saltare giù dal letto se non è suonata da mezz'ora la campana, attendi sempre il richiamo dell'istitutore, e, se non hai voglia di andare a scuola, datti ammalato.

Se lasci la camerata assicurati che l'armadietto sia aperto ed il posto letto nel massimo disordine.

2) Nei locali di «toilette» strilla e manda a quel paese i compagni

che vi si attardano più del necessario, fatti la barba una volta la settimana e non lavarti mai la faccia.

3) In riga, nei corridoi e nella scala di servizio strilla quanto più puoi; in refettorio consuma la colazione macchiando la tovaglia, alzati facendo molto rumore con la sedia.

4) A scuola: non rispettare i tuoi professori e ribellati se ti pu-

niscono con ragione; per la strada: tieni contegno scorretto e la gente dirà bene di te; in Collegio: disturba i compagni nelle ore di studio e fai le boccacce agli istitutori: fuori: tieni sempre le mani in tasca, gesticola, ridi in modo sguaiato; a tavola: sdraiati sulla sedia e coricati possibilmente sulla tavola, mangia con le mani, toccati il naso ed i capelli, puli-

sci il piatto con la lingua come fanno i cani, non adoperare mai le posate, poiché è segno d'ineducazione.

5) Sii villano con i compagni, pronuncia parole sconce e racconta barzellette volgari.

6) Non studiare, se studi ti rincretinisci: è meglio un ignorante vivo e vegeto come un suino che un filosofo malaticcio.

Convittore LIBRIZZI

# IL SOGNO DI MEZZA ESTATE

Maturo, maturo, ed emisi un profondo respiro.

Ce l'avevo fatta; e non era poco per uno studioso del mio calibro! La matematica, era stata per me tutt'altro che una scienza esatta, ma qualcosa che rasantava la negromanzia o la lingua etrusca; il greco: astruso giuoco di bussolotti; il latino: un tormento infernale al quale non ero riuscito a fare il callo neppure da «rosarusac».

Ho sempre tenuto per certo un aforisma che mi ha consolato dalla prima media alla liceo, e cioè che la matematica, il greco ed il latino, non erano che tasse penose da pagare al demonio in tempo di gioventù come, in tempo di vecchiaia, le tasse consistono nell'arteriosclerosi, nella obesità o negli acidi urici.

Credevo di trovarmi davanti al mio vecchio professore di latino, ora Preside del Liceo. Egli era sprofondato nella lettura di un canto del Purgatorio.

— Buon giorno! — dissi, appena introdotto. — L'ho spuntata, professore.

Il professore mi guardò benignamente:

— Ah, sì? — esclamò — Bravo!

Bravo? — dissi sorpreso, veramente anche se licenziato mi sento sempre un somaretto.

Il professore mi guardò e scosse la testa:

— Ma se sei riuscito ad essere maturo, significa che in te c'era la stoffa.

— Non so che cosa intendiate per stoffa — soggiunsi — ma la matematica, il greco, il latino, le formule chimiche, la geometria e tante altre bazzeccole, erano, e sono, nonostante tutto, materie che non hanno mai avuto col mio cervello alcuna possibilità di simpatica collaborazione.

Il professore sorrise bonariamente.

— Ma le traduzioni in classe le hai fatte!

Copiando. — mi affrettai a precisare — Copiando!

— Ma alla lavagna lui per

dovuto risolvere qualche equazione!

— E' vero, ma ho speculato sulla fretta e sulla distrazione dei professori, aggiungendo al tutto l'atteggiamento di buon figliolo che ha studiato molto e che teme gli esami.

— E tu non li temevi?  
— Non di certo. Non avevo nulla da perdere negli esami, tutt'al più potevo essere promosso. Giocavo una carta. E la situazione mi è stata favorevole. Fortuna audaces juvat.

— Bravo! — scattò il professore, che era rimasto un po' smarrito — Buona questa citazione in latino. Ne sai altre? —

— Certo. Pedibus calcantibus. Veni, vidi, vici; Alea iacta est. E' tutto ciò che in otto anni di latino ho riesca a mettere insieme. Le confesserò: ignoro le regole della «consecutio temporum». Mi sono dimenticato di studiarle prima degli esami.

— Il professore mi guardò con severità:

— Vergogna! — proruppe — Non posso crederlo!

— Lo giuro! — ribattei con coscienza.

Il professore scosse la testa, ed io per consolarlo dissi:

— Spero, promitto et juro, reggono l'infinito futuro.

Il vecchio insegnante ebbe un lampo negli occhi:

— Vedi, caro, che qualche cosa ricordi?

Era evidente il suo sforzo di riabilitarmi, per riabilitare gli esami.

— Sì, qualcosa ricordo. Verba volant...

— E il perfetto di «fero»? —

— E che ne so? Non immagina, neppure lontanamente in quale stato di indifferenza mi lasci la sua domanda. Me ne dispiace per Lei. Soltanto due mesi fa avrebbe a lungo gridato. Ma oggi...

Lo salutai, gli sorrisi ed uscii sulla strada canticchiando; e tuli, tuli, tuli pan. Cosa che mi tormentava inconsolamente: «Come diavolo era il perfetto di "fero"?»

CONVITTORE  
CIOTTI GIANNI

## Lettere al Rettore

«Una professoressa mi ha preso a malvolere. Un giorno gli ho chiesto una spiegazione e lei me l'ha rifiutata, forse si era accorta che facevo apposta per metterla in imbarazzo, e ha deciso di vendicarsi. Ho paura che, anche se studio, mi boccherà. Devo dirlo al Preside?»

CONVITTORE VILARDO

Risposta:

Benché tu l'abbia fatta proprio sporca, credo che quella professoressa sia lontana un miglio dal desiderio di vendicarsi. Hanno altro da pensare i professori, per cacciarsi in queste beghe da adolescenti.

Sii piuttosto un po' più serio, amico mio, elimina dal tuo stile questi scherzi di cattivo gusto e fuori moda.

Non è leale interrogare una professoressa per metterla in imbarazzo, ti pare? E se sarai bocciato non dare la colpa agli scherzi ma alla tua scarsa voglia di studiare. Mezz'ora al giorno non basta, devi applicarti sul serio se ci tieni ad essere promosso.

\* \*

\*

*- A sor Rettò, embè che cosa famo,  
a che gioco jucamo stamattina?  
Co stu sole, stu verde e sta frescura  
nu me va d'ascollà sta romanzina.  
Me lasci annare per piacere fora,  
mi lasci guardare la marina,  
anche a distanza, mi fa bene ar core,  
dare a li monti una guardatina,  
e senti il richiamo dell'amore.  
Non che qui drento mi ci trovi male,  
anzi ce godo e me ce trovo bene,  
ma nu voio finì come quer tale  
c'a forza di studià soffrì le pene  
e buttò via er messale.  
A me, certo, glielo posso dire,  
non mi va affatto di soffrire.  
A dirla franca, poi, Rettore mio,  
di star rinchiuso drento sta galera  
proprio non va. E poi quer "campanaccio"  
che ti tortura da mattina a sera  
o contarti la vita proprio a goccie  
non lo sopporto più. Er core si disperu,  
pensanno che là fora, a cinque passi,  
v'è tanto verde e er sole spacca i sassi.  
Che gli ho da dire, a me certo dispiace  
fare arrabbiare er mio istitutore,  
il professore, er vice, ed il censore;  
non dico no, sò persone bone,  
anche se a vorte pure dal Rettore,  
mi prendo qualche sberla o un ceffone,  
ma sò fatto così e non cè verso  
di trasformarmi marco in purgatorio,  
se piove, tira vento o il cielo è terso,  
rimango sempre er justo der Pretorio.»*

CONVITTORE GRANDIZIO

# Catoniana

Ora, i Romani rustici,  
a furia di contatti  
coi raffinati popoli  
da loro sopraffatti,

cominciano a corrompersi  
e ad imitar quel lusso  
ch'ebbe su questi popoli  
un sì funesto influsso.

Con che s'illustra in pratica  
l'adagio secolare:  
chi con lo zoppo bazzica  
impara a zoppiare.

Verano già in quell'epoca  
potenti pescicani;  
a cui le guerre assidue  
davan guadagni limmani:

non si contavan gli ucrini  
pei quali erano scherzi  
in feste e pranzi sperdere  
milioni di sesterzi.

Però non tutti seguono  
l'andazzo tristo e insano;  
primeggia fra i più savii  
un Porcio tuscolano:

Catone. Ha l'abitudine  
di dire quel che pensa,  
veste una rozza tunica,  
siede a modesta mensa.

Giovane contro Annibale  
aveva militato,  
poi fu tribuno, ed ebbesi  
l'onor del consolato;

or è censore e, rigido,  
spande eloquenza a fiumi,  
bollando quell'irrompere  
di pessimi costumi.

Il patriziato mormora  
contro l'insigne Porcio:  
mai s'è veduto un nobile  
più zotico e spilorcio!

Nè più manesco: al genero  
tirò uno schiaffo — oh bella! —  
perchè maciava in pubblico  
la moglie, una Porcella...

IGNOTO

## Problematiche spicciole

ovvero

### Spremute di... cervelli

1) In una classe si usano cannelli di gesso lunghi 8 centimetri. E' stato calcolato che, in media, per ogni lezione di un'ora si consumano 2 centimetri di cannello. Quanti cannelli bisognerà fornire a quella classe perchè comodamente si possa scrivere alla lavagna in 28 ore di lezione?

2) Come si chiamava l'amico al quale C. Giulio Cesare scrisse: « Veni, vidi, vici »?

3) Non c'è da stupirsi che Luigi XV, re di Francia, dormisse e morisse in un letto di stile Luigi XV. Che stile era il letto nel quale morì Luigi XVI?

4) Qual'è quel numero il quale, diviso esattamente per due, non dà due metà uguali: e queste due metà disuguali, addizionate, danno come somma un numero che è più gran-

de del numero originale: e tale somma divisa a sua volta per due, dà due metà uguali?

5) Un oracolo profetò a Pirro: « Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse ». Affermava che Pirro avrebbe potuto vincere i Romani o che i Romani avrebbero potuto vincere lui?

6) Il futurismo non esisteva ancora, nell'antica Roma: eppure uno scrittore classico creò una bizzarra parola « TARARATANTARA », onomatopeicamente futurista. Indicare il nome dell'autore.

7) Chi disse (e lo disse in greco) che « l'uomo è un bipede implume »? E chi gli presentò, in risposta contraddittoria, un pollo spennato?

Le risposte esatte al prossimo... numero!

CONVITTORE  
CLAUDIO GAIANO

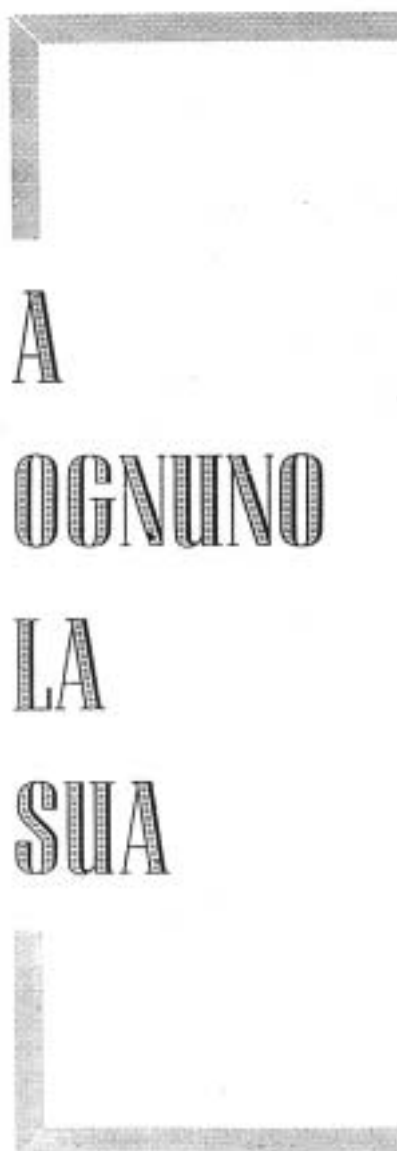
## PRIMAVERA

Il sole batte con le dita d'oro  
alle finestre. Uno squittio sottile  
è sui tetti. Nell'orto la fontana  
ricomincia a cantare. E' primavera.  
Le chiese, in alto, con le croci accese,  
i monti immensi con le cime rosa,  
le strade bianche con gli sfondi blu.  
E' primavera. E' primavera. Il cielo  
spiega arazzi delle nubi al vento.  
L'albero gemma, verzica la terra.  
Nel cortile la pergola è fiorita.  
Ai balconi: le donne in vesti chiare.  
E' primavera. E' primavera. E il mare  
ha un riso azzurro e un brivido di seta.

GIUSEPPE VILLARIEL



Visita di S.E. il Presidente dell'Opera Gen. R.C.A. Romano dalla Chiesa al Collegio Campana di Osimo



Conv. CIOTTI — Mammà mi ha fatto così.  
 Conv. PAPAGNI — L'uomo dai molti complessi.  
 Conv. PALAGI — Ovvero sia « Love » « Love ».  
 Conv. GAJANO — L'azzurro del « Tennis ».  
 Don PIETRO — Il « Donato Gattin » del Collegio.  
 Conv. VALENSISI — L'eterno aspirante monsignore.  
 Conv. TOMASSINI — Colui che discende dai magnanimi lombi.  
 Conv. BOCCHIERI — Il signore dalle mille pretese.  
 Conv. PIZZI — La gatta morta che graffia.  
 L'istit. D'ORLANDO — L'acqua che corrode, ossia « la lima sorda ».  
 L'istit. FRENDA — L'aspirante « monsieur travet ».  
 L'istit. IACOACCI — Colui che casca sempre dalle nuvole.  
 Contabile LANDOLFO — Fo tutto mi.  
 L'istit. MILANI — L'aretino poeta tosto...  
 Conv. ORLANDO — Il Generale della Rovere.  
 Conv. BOTTIN — A me mi piace il vin...  
 Conv. RENZULLI — Sette diavoli in un corpo.  
 Conv. TALLARICO — Ciccia baciccìa.  
 Il RETTORE — Colui che predica nel deserto.  
 L'inserv. LANZONI — L'uomo che uccide.  
 Conv. MACRI — Sono il cocco di mamma.  
 PEPPINELLO — La « mascotte » del Collegio.  
 Il Cuoco PIRANI — L'avvelenatore.  
 La signora FONTANELLA — Raggio di sole.  
 La signora MARCHETTI — La femme que rire toujours.  
 La signora COMPAGNUCCI — Coei che consuma un ferro da stiro al mese.  
 Il CENSORE — Quello che spara sempre a zero.  
 L'inserv. ANTONELLI — Canta che ti passa.  
 L'inserv. BALEANI — Il piagnone.  
 L'inserv. DIONISI — Mamma, Cicco mi tocca; toccami Cicco che mamma non vede.  
 L'inserv. ACCORRONI — Quello che scambia una cannonata per la campana del Collegio.  
 L'inserv. BADIALETTI — La donna che disse: Ecco i miei gioielli.  
 L'inserv. MENGHINI — Non vedo l'ora di cogliermela.  
 Conv. MARONGIU' — Il Comandante del Reggimento.  
 L'inserv. BUSCARINI — Il pesce in barile.

L'ANONIMA DELLE MALE LINGUE

# RIDIAMO INSIEME

## In Infermeria

BRUTTI — ...Ma, infermiere, perché mi ha prescritto uno scatolone di così grandi pillole color terra di Siena...? Ce ne sono più di cento qua dentro!... A cosa servono?...

LANZONI — ...Dia retta a me benedetto ragazzo!... Gliel'ho già detto. Sono nuove pillole dimagranti: si devono buttar per terra e raccogliere dieci volte al giorno...

*Convittore Tallarico*

★

## In Refettorio

GAJANO, dopo che l'insergente Dionisi gli ha consegnato la bisticchina del consueto sopravitto serale, si è messo... al lavoro con un certo appetito. Non riuscendo a tagliare la sua porzione nonostante il coltello ben affilato, chiede al Colonnello di poter conferire con il cuoco Pirani. Permesso concesso (le richieste del Gajano non si discutono nemmeno!). Di fronte al cuoco, Gajano dice: « Scusi, Lei sa suonare per caso qualche strumento musicale? »

« Io no » — risponde Pirani — ma c'è qui Antonelli, il quale ha un fratello che suona molto bene il clarinetto ed il saxofono.

« Bene » — afferma Gajano — Allora faccia in modo, d'ora in poi, di invitare il signor Antonelli qui in cucina ogni sera, al fine di suonarci qualcosa che faccia intenerire la bistecca.

*Convittore Valensisi*

★

## Nella vaschetta del giardinetto del Collegio

Il pesce più anziano dice al pesciolino più giovane ed inesperto: « oggi è venerdì: non

è bene che tu esca da solo! Il cuoco Pirani potrebbe prenderti con qualche raggiro!... »

*Convittore Tamburrino*

★

La lezione di ripetizione in Collegio è un processo per cui gli appunti dell'insegnante diventano gli appunti dello studente, senza passare per la mente di nessuno dei due.

*Convittore Bocchieri*

★

D'Orlando entra in una bottega e chiede al commesso: Scusi avrebbe per caso un paio di pantaloni per un tipo come me? — Commesso: — Senz'altro, ne abbiamo di tutti i tipi. Ma, scusi, lei che tipo è? Un tipo sempre in bolletta

*Convitt. Curto Fernando*

★

Un giorno mentre si stava mangiando un convittore chiede all'Istitutore D'Orlando:

— Dov'è stato, oggi, Istitutore?

— Sono stato a Macerata con la mia « Vespa ».

— Da solo?

— No, con l'Istitutore Romano.

— Quanto ha impiegato?

— Trentacinque minuti esatti, in tempo per svolgere il mio lavoro.

— Caspiterina! Come ha fatto?

— C'era l'istitutore Romano che mi spingeva.

*Convittore Recanati*

Grandizio, ottimo elemento

Il convittore Grandizio Franco è il più educato e rispettoso del Collegio. E' domenica si va al cinema, ma Grandizio essendo punito, chiede al Vice-Censore.

A Vice, me la leva a punizione?

« Se tu mi prometti che farai il buono... puoi anche andare al cinema.

« Sì, sì, Vice! »

Al cinema Grandizio parla e si muove continuamente; a studio idem, in refettorio strilla e parla. Il Vice, che parlando con l'Istitutore, viene a saper ciò, chiama Grandizio e gli dice: « Non mi avevi promesso che avresti fatto il buono? »

Io no, avevo promesso solo c'annavo ar cinema.

*Convittore Giannico*

★

## Fra istruttori

L'istitutore Milani incontra l'amico Romano con la testa fasciata, un occhio pesto e un braccio al collo. — Chi ti ha conciato a quel modo? domanda stupito.

— Mia suocera!

— Scoppia a ridere Milani.

— E ci ridi a quel modo? chiede stupito Romano.

— Sicuro, ribatte soddisfatto Milani, penso a quei poveri mussulmani che hanno dieci mogli e quindi dieci suocere. Ah! Ah! Ah!

*Convittore Copparo*

★

## Giusta traduzione

— Che cosa vuol dire « Juke-Box? »

— « Box » in Inglese vuol dire « scatola »

— « Juke » significherà senz'altro « rompi »

— « Quindi rompi: - scatole ».

*Convittore Copparo*

## Punti di vista

Frenda e D'Orlando stanno conversando tra il loro.

— Tu di che giorno sei nato? domanda Frenda.

— Non so, comunque di domenica!

— E perchè credi di essere nato di domenica? Insiste Frenda.

— Perchè negli altri giorni la mamma andava in ufficio.

*Convittore Copparo*

★

## Eserciti poverissimi

Due stati poveri sono in guerra. Il Ministro della Difesa di uno stato, irrompe trafelato nella reggia ed esclama accorato:

— Maestà! Maestà! — l'esercito nemico ha messo fuori uso tutti i nostri pezzi di artiglieria.

— Non c'è tempo da perdere lo esorta il Re — inviate subito una circolare a tutti i circhi equestri che agiscono nel nostro paese —

— Ai circhi equestri? Perché?

— Perché ci inviino subito le loro donne... cannonelli!

*Convittore Copparo*

★

## Equivoci

Un giorno l'Istituto D'Orlando dice al suo collega Frenda:

— Lo sai che ieri sera ho parlato alla televisione?

— Risponde Frenda: Io ci parlo tutte le sere, ma non mi risponde mai, quella ineducata.

*Convittore Fontanella*

★

L'Istituto Milani va a confessarsi e alla fine Don Pietro gli dice:

— Dimmi Milani, preferisci andar all'inferno o al purgatorio?

— Io veramente vorrei an-

dare in paradiso, perchè lì almeno non farei l'Istituto. Ma mi conviene andare all'inferno, perchè lì sono sicuro di trovare i miei colleghi, intenti a giocare a carte. E sa la partitina vale pur qualche sacrificio!

*Convittore Fontanella*

★

Un convittore entra in una trattoria, legge la carta, è distratto, ma col pensiero rivolto ancora al Collegio, ordina al cameriere:

— Un istitutore arrosto!

*Convittore Abrusci*

★

## All'Università

Il docente domanda all'Istituto Romano.

— Come si chiama Lei?

— Romano, risponde prontamente l'istitutore, e si mette a ridere.

— Perchè ride? domanda sorpreso il professore.

— Perchè penso che la prima domanda è andata bene.

*Convittore Abrusci*

★

Un convittore rientra in Collegio con un giorno di ritardo e viene rimproverato dal Censore. Il convittore cercando di giustificarsi dice:

— Sa, ieri mi è nata una sorellina.

— Che questo non si ripete più, risponde convinto il Censore.

*Convittore Montrone*

★

Il Rettore chiede al convittore Renzulli:

— Sapresti dirmi quale è la materia essenziale per l'uomo?

— Renzulli, che stava già pensando alla sigaretta che doveva fumare di nascosto, risponde distratto:

— La sigaretta, signor Rettore.

— Senza cinema, per domenica, Renzulli.

— Accidenti a me, che scaglia!

*Convittore Copparo Claudio*



I convittori del Collegio Campana, schierati in Piazza Dante di Osimo in attesa della visita di S. E. il Prefetto di Ancona.



Squadra di calcio dei convittori del Collegio « Campana »  
(anno scolastico 1963-64)

## AVVISI COMMERCIALI

— Cercasi cuoricino di valore, tenerello, tenerello, emotivo, palpitante, smarrito due mesi circa nei pressi Istituto Tecnico Commerciale per Ragioneria.

Alla ragazza o pulzella che l'abbia rinvenuto si promette buona mancia inviandolo per posta al giovane pieno di belle speranze, Palagi Paolo presso Nobile Collegio « Campana » di Osimo.



— Società S.O.M.A. R.I. e Compagni cerca collaboratori per ingrandimento azienda e produzione in serie di S.O.M.A.R.I.N.I molto richiesti da salumifici e fabbriche di mortadella. Indirizzare offerte ai titolari Ditta Sigg. Librizzi, Tallarico, Di Egidio, Di Lorenzo, Ubaldo, Renzulli e C. presso Nobile Collegio-Convitto « Campana » di Osimo.



— Cercasi posto di fiducia, senza eccessiva

fatica, ben remunerato, con tre mesi di ferie su nove lavorativi, possibilmente con collega dattilografa prosperosa come aiutante e massaggiatrice, vitto, alloggio, fumo e bevute gratuiti, con due giorni settimanali di riposo e possibilmente uso di automezzo padronale, radio e televisione.

Indirizzare richieste al Sig. De Francesco Gianfranco presso Collegio « Campana » di Osimo.



— Offresi giovane aiutante, fusto, diciassettenne, colorito bruno, molto studioso e parsimonioso, amante del dolce far niente, di buona chiacchiera per darla ad intendere, profondo conoscitore dell'animo femminile, quale organizzatore perfetto di gite, bisbocce e serate danzanti. Indirizzare: Macri Francesco presso Nobile Collegio-Convitto « Campana » di Osimo.

## SERMONE FINALE

Miei cari ragazzi,

chiudere questo « nostro » giornalino a tinte prevalentemente umoristiche, con un pensierino di carattere serio, non è cosa facile, ma è necessario, più che opportuno, da parte mia « condurvi », quasi per mano, verso quel sano ordine di idee, che costituisce l'ossatura d'un sereno e quieto « vivere insieme ». Ordine di idee, che va alimentato quotidianamente attraverso quei piccoli « sacrifici », che si richiedono a voi, perché maturino — sia pur gradualmente — il vostro senso di responsabilità, il vostro senso del dovere ed il sentimento dell'auto-controllo personale.

Vivere insieme in un Collegio, come il nostro, significa usare « in primis et ante omnia » una buona dose di quella virtù, che è senza dubbio fondamentale: la pazienza, che si affina e si irrobustisce vieppiù, quando più si acquista la buona abitudine di essere calmi, rispettosi, educati e diligenti. Pazienza soprattutto nello studio e mi pare di averlo spesso ripetuto durante l'anno scolastico a molti di voi, « non c'è sapienza, senza pazienza ». Lo studio, cioè, si basa principalmente su questa bella virtù, che si prega di « coltivare », ora, in gioventù, perché, domani diventi la vera forza della vostra vita di relazione sociale. Non per nulla si ricorda spesso che la calma — cioè, in fondo, la pazienza — è la virtù dei forti. Pazienza, che si anima di attenzione, di tenacia e di buoni propositi. Il segreto del successo, in ogni campo, è la costanza dei propositi, costanza che si « ciba » di buona volontà e di lavoro, di fatica, assidua, lunga ed operosa. Pazienza, che nutre spesso di perdono nei riguardi degli altrui difetti e di severità verso i proprii, pazienza nell'accettare oggi insomma, la condizione di vita collegiale, dove ci si deve muovere spontaneamente e liberamente, senza pungoli di sorta da parte del superiore assistente. Per voi, cari ragazzi, non devesi mai applicare il vecchio « adagio » che dice: « asino, campana e poltrone non si muovono senza bastone ». Voi, scacciando da torno ogni forma di pigrizia, infervoratevi di paziente autodisciplina, perdonate gli « errori » altrui, animatevi di sincerità e franchezza e non dimenticate che « la più energica e sana medicina è obbedir alla campana ogni mattina », con quel che segue...

Ciò detto, non volendo tediarevi oltre, vi saluto tutti, augurandovi ogni bene!

IL VOSTRO CENSORE